Anno VI - 1853 - N. 63

L'OPINIONE

Venerdì 4 marzo

Torino	Anno	L. 40	Semestre	L. 22	Trimestre	L. 12
Provincie	id.	» 44		» 24	id.	» 13
Svizzera e Toscana	id.	» 54		» 30	id.	» 16
Francia	id.	» 58		» 32	id.	» 17
Belgio ed altri Stati	id.	» 62		» 34	id.	» 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 13, secondo cortile, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche.
Le lettere, i richiami, ecc. debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'*Opinione*.
Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. — Annunzi, cent. 25 per linea. — Prezzo per ogni copia cent. 25.

AVVISO AI SIGNORI ASSOCIATI

I signori associati, il cui abbonamento è scaduto colla fine del mese scorso, sono pregati di rinnovarlo in tempo, onde evitare lacune nella spedizione del giornale.

TORINO 3 MARZO

ASSICURAZIONI SULLA VITA.

Il progetto di legge sulle società d'assicurazione, votata dalla Camera elettiva, e sul quale si attendono le deliberazioni del Senato, era naturale fosse fatto argomento di severa disamina da quelle compagnie, i cui interessi potessero essere minacciati o lesi dalle prescrizioni che in esso si contengono. Noi abbiamo prima d'ora additati i principali difetti del progetto, e come tendesse ad escludere dal paese le società straniere, introducendo nelle assicurazioni il sistema protettivo abrogato nella legislazione commerciale e nelle industrie, nel mentre non procaccia sufficienti guarentigie agli assicurati, nè risponde a' veri interessi della finanza.

Siamo lieti di vedere le opinioni da noi per lo addietro svolte, convalidate ora dalla autorità de' signori professori Scialoia e Ferrara, i quali in due separati opuscoli esaminarono il progetto di legge specialmente per quello che concerne le società tontiniane ed in particolar modo la compagnia francese denominata *Cassa Paterna*, la sola delle società estere d'assicuzioni mutue sulla vita, la quale faccia estese operazioni nel nostro Stato.

Ambidue gli egregi economisti concordano nel condannare le principali disposizioni della legge e sovra tutto il secondo articolo, il quale prescrive che le tontine, le quali ne' loro statuti avessero l'obbligo d'impiegare la somma versata dagli assicurati od associati in *fondi pubblici*, debbano investire in *fondi pubblici dello Stato* intestati ed annotati tutto l'importo de' premi che loro saranno versati dagli associati dello Stato.

Discorrendo gli effetti della proposta legge relativamente alla Cassa Paterna ed agli associati sardi, l'onorevole sig. Scialoia fa le seguenti osservazioni:

« In quanto alla *Cassa Paterna* è chiara cosa e certa che la legge proposta occasionerebbe la cessazione assoluta delle sue operazioni nel regno.

« Difatto, come potrebbe essa mai conciliare l'obbligo d'impiegare i versamenti di tutti gli associati in fondi francesi, col dovere d'impiegare in fondi piemontesi i versamenti degli associati sardi?

« E se pur ciò fosse possibile in diritto, non ne diverrebbe tanto stranamente impigliata la sua gestione da renderla impossibile nel fatto?

« I versamenti dei soscrittori di qualsiasi nazione, i quali pigliano parte ad una medesima *associazione*, debbono essere impiegati in valori della stessa natura, per poter poi, al termine dell'associazione, cumularsi in una somma e distribuirsi ai superstiti. La diversità dei fondi e dei loro corsi e dei loro diritti getterebbe lo scompiglio nell'amministrazione delle tontine e negli interessi non meno che nelle menti degli associati.

« La *Cassa Paterna* dunque sarebbe effettivamente espulsa dal Piemonte, e tutti i sudditi sardi che fino ad oggi han preso parte alle sue associazioni, sarebbero costretti a proseguire, con considerevole dispendio, i loro versamenti in Parigi, ed esporsi al pericolo di decadere dai loro diritti per involontari ritardi, sia nel versare a rate le loro quote, sia nel presentare i loro documenti al termine delle associazioni per prender parte alla distribuzione del fondo comune. »

Quindi il sig. avvocato Scialoia passa a considerare le ragioni che possono aver indotto il ministero a proporre la legge e gli effetti generali che deve addurre, e conchiude col dimostrare la necessità di abrogare la seconda parte del secondo articolo.

Il professore Ferrara non è meno esplicito del signor Scialoia: anzi egli dichiara che *il principio fondamentale della legge è ciò che deve agli occhi di un economista sembrare inescusabile affatto*, e violare la libertà individuale non meno che essere in contraddizione co' principii della nostra legislazione mercantile che seconda il libero scambio.

Non v'ha dubbio che il Senato non disdegnerà le riflessioni dei due onorevoli economisti; ma questi, sebbene investighino la quistione generale, si occupano tuttavia specialmente della *Cassa Paterna*. Noi stimiamo assai questa compagnia, alla cui probità il sig. ministro delle finanze ha resa pubblica testimonianza, ma non dobbiamo perdere di vista che la questione è di principii, e che a questi il Senato debbe rivolgere la sua attenzione. Modificando la legge in modo che siano conciliate le dottrine della pubblica economia cogli interessi della finanza e la guarentigia degli interessi degli assicurati, non solo saranno soddisfatti i richiami della Cassa Paterna, ma si eviteranno rappresaglie e s'impedirà l'introduzione nelle nostre leggi di massime contrarie al sistema di libero scambio, non ha guari inaugurato.

SENATO DEL REGNO

La commissione del Senato incaricata di riferire intorno al progetto di legge pel riordinamento dell'amministrazione centrale e della contabilità generale, ha esaminate e svolte con tanto acume tutte le quistioni che ad esso si riferiscono, ne ha sì bene chiariti i difetti e dimostrata la convenienza delle riforme che v'introdusse, che qualsiasi discussione diveniva superflua ed il ministero fu costretto ad approvarne le modificazioni e ad accettare il nuovo progetto.

Il relatore, signor Des Ambrois, siccome esperto amministratore, è riuscito a sciogliere, nel suo rapporto, molti dubbi che il riordinamento proposto faceva nascere, ed a far risaltare queste due verità, che la riforma dell'amministrazione era necessaria per mettere questa in armonia col regime costituzionale e semplificare gli affari, e come essa possa arrecare un risparmio nelle pubbliche spese.

Niun senatore sorse a confutare le conclusioni del signor relatore, ad esclusione del signor Castagnetto, il quale mise in dubbio l'opportunità delle riforme proposte e l'economia che se ne spera ritrarre; ma il signor Cavour non durò fatica a ribattere i suoi sofismi ed a rendere palpabile la convenienza della nuova legge.

A questo incidente si restrinse la discussione generale, chiusa la quale si passò alla votazione degli articoli, e ne furono approvati i primi 28, senza alcun cangiamento. La continuazione della discussione fu rimandata a domani, per essere l'ora assai tarda.

Nel principio della seduta fu adottato alla maggioranza di 52 voti contro 4 il progetto di legge per la leva di 250 marinai.

CAMERA DEI DEPUTATI

Checchè ne dicano i distillatori di arguzie e di epigrammi, e checchè anche ne dica l'onorevole deputato Angius, il quale volle fare in oggi alla Camera una traduzione del *Fischietto* in istile elegiaco, il pozzo di San Paolo si dovrà colmare, se almeno basteranno per farlo quelle altre 400 mila lire che dimandava il Ministero, e che la Camera ha concesso. Con questo voto la Camera si è discostata dal parere della commissione, la quale pretendeva che, prima di impegnarsi in questa nuova spesa, si facesse un'inchiesta sullo stato dei lavori e sull'effettuabilità del progetto, a cui da sì lungo tempo sono rivolti gli sforzi del governo. Ma quale sarà stata la ragione impellente che persuadeva la maggioranza della convenienza di accordare, senz'altre indagini, la somma dimandata?

Noi crediamo che sia stato il desiderio di non accumulare alle gravi difficoltà che presenta la natura del suolo, quelle altre che non avrebbe mancato di suscitare la consigliata inchiesta. Non è difficile infatti prevedere che le persone dell'arte, tra pel piacere di criticare un'opera fatta da altri, tra per la smania di porre innanzi un qualche nuovo e peregrino concetto, non avrebbero tanto presto adempiuto al loro mandato e sarebbesi frattanto consumato del tempo e lasciato maggiormente deperire le opere già fatte. Quel tronco di strada, che volgarmente chiamasi il Pozzo di S. Paolo, costa già allo Stato circa sei milioni; ora nessuno vorrà di mente sana consigliare di abbandonare un'opera, per cui si spese una somma tanto cospicua, ed avventurarsi in qualche altro progetto nel quale si possono rinvenire le medesime e peggiori difficoltà. È un'opera malaugurata, come disse il ministro, ma al punto in cui siamo conviene proseguirla, giacchè nè 400,000 lire, nè 800,000 ce ne ponno dare una equivalente.

Dopo sortiti da questa pozzo, e dopo approvate le somme richieste dalle stazioni di Torino, Asti ed Alessandria, si fece un altro tonfo e si precipitò nel pozzo della stazione di Genova. L'on. dep. Polleri volle prima di tutto assicurarsi che la decisione su tale quesito non pregiudica in alcun modo l'altra quistione del dock alla quale, come deputato genovese, è altamente interessato. Dopo ciò l'onorevole relatore della commissione riassunse tutte le obbiezioni che si trovarono contro il progetto del ministero, fra cui la cardinale si è quella che di questa stazione manca un piano stabilito.

Il ministro dei lavori pubblici, che, allorquando non ha che due parole a dire, non dismette di parlare prima d'una mezz'ora, disse che per rispondere al signor Bosso gli era d'uopo almeno d'un'ora, e la Camera si levò come un sol'uomo per portare a dimani il seguito della discussione. A dimani dunque il renderne conto.

BILANCIO DELLE STRADE FERRATE. Il credito domandato dal ministero per l'esercizio e la costruzione delle strade ferrate in quest'anno ascende a L. 20,157,823 63, ossia per ispese ordinarie di costruzione L. 382,364 94; per ispese straordinarie L. 18,959,040 69 e pel servizio dell'esercizio L. 1,816,418. Se dalle spese di costruzione deduciamo 2 milioni per la strada ferrata da Torino a Susa, rimarranno per la ferrovia dello Stato 16,959,040 69.

Però qui non si ristarebbero le somme di cui il governo potrebbe disporre, essendo avanzate L. 12,844,749 81, che non furono impiegate nell'esercizio precedente. Non è probabile che nell'anno corrente lo Stato spenda nella ferrovia dello Stato circa 30 milioni; però la commissione si mostrò bene consigliata nel non proporre ragguardevole riduzione alla somma richiesta onde lasciare al governo quella larghezza nella continuazione de' lavori che meglio gli si addice.

Infatti la commissione propone soltanto una diminuzione di L. 1,299,980 sopra tutto il bilancio, ossia L. 102,500 nelle spese ordinarie del servizio di costruzione; lire 1,165,000 nelle spese straordinarie e lire 32,480 nelle spese d'esercizio.

Questo bilancio somministra, non ne dubitiamo, ampio soggetto di discussione alla Camera, e la categoria riguardante la stazione di Genova vi si presta assai. Noi desideriamo che i dibattimenti parlamentari rechino qualche raggio di luce in quest'argomento, il quale interessa non solo Genova, ma tutto lo Stato.

Alla relazione del bilancio furono aggiunti due prospetti molto importanti; il primo espone le spese fatte a tutto il 31 dicembre 1852, quelle proposte nel bilancio e quelle che si presumono occorrere pel compimento delle due linee.

Il dispendio fatto a tutto il mese di dicembre 1852 ascese a L. 82,184,803 82 per la strada da Torino a Genova, ed a lire 10,754,592 42 per quella da Alessandria al Lago Maggiore, oltre a L. 1,732,797 72 per ispese varie, e così in totale lire 94,682,193 96.

Il 31 dicembre 1852 rimanevano a spendersi L. 13,114,749 81; il credito proposto pel 1853 è di L. 15,808,051 36: sui bilanci successivi si fa assegnamento sopra lire 13,076,403 84; per cui il totale della spesa sarebbe di L. 136,581,398 97, ripartite come segue fra le due linee:

Da Torino a Genova chilometri 165	L. 103,422,469 04
Da Alessandria al Lago Maggiore chil. 104 . .	« 29,541,000 »
Spese varie	« 3,617,929 93
	L. 136,581,398 97

Sarebbe però grave errore il credere che questa somma bastar debba al compimento delle due strade ferrate. I calcoli più moderati fanno ascendere la spesa totale a 160 milioni, corrispondenti a circa 600,000 lire per chilometro.

La strada ferrata da Torino a Genova è una delle ferrovie europee che costrinsero a spesa più considerevole: ma l'arte vi ha vinte difficoltà che sembravano insuperabili: il passo lungo le strette gole del Ricò, e fra burroni e dirupi della Scrivia, il perforamento dell'Appennino, ed il varco sulla Bormida, sono opere imperiture, e che tramanderanno ai posteri i nomi dei loro autori.

Nella relazione è ripetuto l'annunzio che per luglio saranno compiuti i lavori della linea di Genova, e che alla fine dell'anno prossimo la locomotiva potrà percorrere la linea d'Alessandria a Novara. Se mai tale pronostico si avvera, non solo l'industria ed il commercio saranno lieti, ma l'erario pubblico ne ritrarrà non lieve profitto.

ALTRE FAVOLE DELLA GAZZETTA D'AUGUSTA. Si legge in una corrispondenza di Vienna, inserita nella *Gazzetta d'Augusta*:

« Per ciò che risguarda le notizie date dai giornali inglesi amici della rivoluzione, intorno alla tranquillità nel Piemonte in contrasto colla sommossa di Milano, e sui servigi di buon vicinato prestati dal governo sardo, volendo anche ammetterli, è d'uopo fare una piccola osservazione.

« Non il giorno 5, allorchè a Torino si era perfettamente istrutto delle intenzioni dei rivoluzionarii, si sono impedite le mosse degli emigrati milanesi e di altri compartecipanti del movimento; in tutto quel giorno si è lasciato fare ai medesimi, e soltanto il giorno 6, allorchè le notizie di Milano erano sfavorevoli all'impresa, e dopo che al Gravellone e agli altri punti di confine erano stati mandati 3000 uomini dalle prossime guarnigioni, i rivoluzionarii trovarono conveniente di disperdersi. »

Tutto ciò è un tessuto di menzogne, la di cui intenzione non è difficile ad indovinare. Sappiamo da buona fonte che a Torino il ministero era istrutto dei progetti mazziniani sino dal giovedì 3 febbraio, e per il giorno susseguente erano già diramate e giunte alle frontiere le istruzioni per impedire che alcuno entrasse dal lato del Piemonte in Lombardia.

Questo passaggio fu tentato il giorno 5 da circa 60 individui, e non da 700, come hanno scritto i giornali esteri sulla fede dei dispacci telegrafici del governo austriaco, che in questa parte gareggiano in veracità coi corrispondenti della *Gazzetta d'Augusta*. Di quella sessantina alcuni individui isolati furono respinti dai doganieri, posti a guardia del confine, e gli altri deposero le poche armi che avevano, e retrocedettero alla prima intimazione che fu loro fatta da un capitano di cavalleria alla testa del suo squadrone.

La *Gazzetta Piemontese* potè quindi con tutta ragione asserire che *nessuno degli emigrati politici, dimoranti negli Stati Sardi passò il confine*, in conseguenza delle misure prese dal governo sardo. Dietro queste, e non dietro le notizie sfavorevoli venute da Milano il giorno 6, nè dietro il cordone austriaco di 3000 uomini, collocato ai confini soltanto dopo il giorno 6, desistettero dalla loro impresa i pochi illusi che si erano messi in moto.

Se non vi fossero state che le misure prese dal governo austriaco, è indubitato che i medesimi avrebbero potuto giungere a Milano senza alcun ostacolo ancora la mattina del 6, ove alla sera sarebbero caduti in mano dell'autorità militare per subire l'estremo supplizio. Quegli che vennero arrestati al confine sono appunto coloro pei quali venne adottata dal ministero la misura dell'espulsione dagli Stati Sardi e del trasporto in America.

STATI ESTERI

FRANCIA

Il *Journal des Débats* pubblica un lunghissimo articolo sulla quistione del diritto d'asilo ai profughi politici sollevata dagli ultimi avvenimenti di

Milano. Il sig. A. Bertin trattando una tale quistione la considera nei rapporti della Svizzera, del Piemonte e dell'Inghilterra che sono i paesi nei quali quei profughi trovarono ricetto; e consiglia presso a poco a tutti tre quei governi di cedere alle pretese dell'Austria; ma il giudizio che porta sul Piemonte è forse il più mite e qui lo riportiamo:

« Il Piemonte è tenuto alle stesse obbligazioni di diritto comune della Svizzera; ma gli è quello un governo che capisce i suoi doveri e sa compierli. Esso lo ha provato precisamente in questa circostanza ed innanzi a questi stessi fatti che hanno eccitato i risentimenti dell'Austria.

« Il gabinetto di Torino dimostrò ch'egli è amico dell'ordine e nemico dei partiti rivoluzionari. La sua condotta non fu esitante; egli ha energicamente contenuti i rifugiati che hanno stanza nel suo territorio, e ne ha allontanati i più pericolosi e i più sospetti, facendoli imbarcare a Genova e trasportare lungi dall'Italia. Che cosa gli si può dimandare se non di perseverare in questa via? Ed egli vi persevererà perchè vi è entrato di suo proprio moto. La buona condotta del Piemonte, non esitiamo a dirlo, gli dà diritto alla confidenza dei suoi vicini. Egli ha secondato l'Austria con una premura di cui essa deve sapergli buon grado, poichè in quei momenti ignoravasi ancora a Torino l'estensione del complotto e le probabilità di riuscita. I rifugiati che il Piemonte ha raccolti sono tutti italiani venuti dalla Sicilia, da Napoli, dagli Stati Romani, dalla Toscana e dalle provincie austriache. Non sono questi rifugiati stranieri in mezzo alla popolazione piemontese, e basta che siano sottomessi ad una sorveglianza esatta e severa.

« Questa sorveglianza non farà difetto. Il passato è a questo riguardo la miglior guarentigia dell'avvenire. Fra questi rifugiati, che hanno trovato un asilo in Piemonte, si nota un gran numero di ricche famiglie lombardo-venete che vivono tranquillamente sotto la protezione del governo. Queste famiglie sono meritamente stimate. Tuttavia fu sparsa la voce che la sedizione di Milano fosse fomentata dal loro danaro. Quanto a noi, non dubitiamo punto che questa sia una calunnia. Che se l'Austria avesse giusti motivi di lagnarsi, siamo sicuri che otterrà prontamente l'espulsione dei colpevoli.

« Il governo piemontese non ignora quali sarebbero in simil caso i diritti dell'Austria ed a quai doveri sarebbe egli stesso tenuto. Noi speriamo adunque che l'Austria avrà pel Piemonte tutti quei riguardi che una potenza di primo ordine deve avere per uno Stato meno potente, la cui dignità ed indipendenza però sarebbero all'occasione protetti da tutti gli Stati dell'Europa. »

STATI ITALIANI

TOSCANA

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

GIUDIZIO DI LESA MAESTA'

contro

F. D. GUERRAZZI.

Fine dell' Udienza del 7 *dicembre* 1852.

Francioli Lorenzo conosce molto bene Romanelli, che era uomo attaccato al principe costituzionale e all' indipendenza italiana, e perciò di principii troppo diversi da quelli del Pigli e del Corsi. Si ricorda di una dimostrazione fatta nel 29 di ottobre in Arezzo per ringraziamento al principe pel ministero democratico, e in quell' occasione Romanelli raccomandò la gratitudine al principe, e disse che il modo di manifestare questa gratitudine consisteva nell' essere obbedienti alle leggi, e finì col grido di *Viva la monarchia costituzionale, viva Leopoldo II!* Nel 2 d'agosto Romanelli non arringò il popolo.

Un'altra volta il testimone sentì Romanelli parlare al circolo; era la sera dell' 11 febbraio e gli stava dappresso; Romanelli parlò molto della sua situazione variante: in quel frattempo una voce gridò: *Viva la repubblica*, un' altra *vogliamo l'albero*, ed il Romanelli sgridò ambedue dicendo che il governo avrebbe agito con rigore contro chi avesse voluto compromettere lo Stato. Le prime sedute del circolo aretino erano private; il Pigli non era socio e non vi compariva mai; il circolo si occupava dell'istruzione del popolo, della miseria di poveri ragazzi che stavano per le strade a discrezione della fame. Vi erano ascritte tutte le autorità civili, militari e giudiziarie. Il testimone rammenta che nella sera dell'11 una deputazione andò ad invitare il Romanelli perchè intervenisse al circolo, e fu ritardata l'apertura della seduta per aspettarlo.

Il testimone parlando col Grifoni (testimone indotto dall'accusa nel presente processo) dei fatti di Puliciano e del Romanelli, il detto Grifoni gli disse che se la circostanza si fosse data non avrebbe mancato di fare il maggior male possibile al Romanelli, perchè questi l'avea fatto mettere in carcere per un certo debito.

Barli Giuseppe Felice, vicario in Arezzo, conosce Romanelli dal 1839 in poi; quando Romanelli andò commissario straordinario nell'agro aretino, il testimone andò a visitarlo, e parlando del processo per le violenze pobbliche di Puliciano e Laterina, Romanelli gli disse: Non fate un processo mostro; percuotete i capi; non empite di disgraziati le carceri. Romanelli non si occupò della procedura, ed il testimone gli spedì i mandati di arresto. Furono usati tutti i riguardi ai preti, e specialmente al parroco Mantinenti che si presentò al testimone con una lettera col visto del Romanelli che gli raccomandava di usargli tutti i riguardi, e lo pregava di cercargli una stanza nel convento di S. Francesco; e difatti fu messo nella camera del provinciale. Due altri sacerdoti arrestati e messi dapprima nelle carceri di Montevarchi, poi tradotti in quelle di Arezzo, pregarono il testimone di andare per loro dal Romanelli; questi disse: saranno arresti arbitrari: gli faccia fare una istanza. Così fecero, e dopo pochi giorni il testimone ebbe dal Romanelli ordine di liberarli, con condizione che non tornassero a Puliciano per non dar luogo a reazioni.

Sinatti Giuseppe conobbe Romanelli a Rigutino, che vi si recò con molta gente perchè vi erano accaduti dei torbidi, dappoichè alcuni voleano la civica, altri no. L'arme granducale che stava sulla facciata della posta fu scesa e riscesa più volte. Fu abbassata per ordine di un soldato a cavallo; Romanelli arrivò dopo in carrozza. Il testimone reggeva la scala a chi la scese.

Bonaldi Giuseppe vide Romanelli a Rigutino al tempo del governo provvisorio. L'arma granducale fu abbassata per ordine di un militare a cavallo. Eravi molta gente armata, ed il testimone si trovò presente all' abbassamento. Romanelli giunse poi in carrozza.

Del Grande Alessandro, capitano nel marzo 1849, fu in missione a Puliciano sotto gli ordini del colonnello Gialdini. Nell' andare da Montevarchi a Civitella fu eseguito un arresto arbitrario. Romanelli informatone richiamò gli uffiziali e li riprese aspramente, e disse che i militi si guardassero bene dal gridare *viva* e *morte*, che non coartassero affezioni e opinioni, altrimenti la loro vantata libertà sarebbe stata la peggiore delle tirannidi.

Giunti a Rigutino, vi era l' arme sulla posta, ed il testimone ricorda che fu detto essere conveniente rimuoverla per salvarla dagli sfregi, ma non rammenta chi ne ordinò l'abbassamento. Sa benissimo che Romanelli giunse poco tempo dopo che l'arme era stata abbassata.

A Montevarchi la colonna Guarducci spezzò una iscrizione che è sulla porta, e Romanelli anche allora riprese severamente gli uffiziali. In quella gita il testimone si trovò molto spesso e lungamente in compagnia del Romanelli: ricorda che a Puliciano, domandatogli d' alzare l'albero, Romanelli rispose che egli non l' avrebbe permesso: a Puliciano per non parlare fece scrivere dal testimone un ordine del giorno che fu letto dall' uffiziale Fantini; chiamato dalla civica di Castiglione, disse poche parole; sempre insisteva sulla disciplina dei militi, ed anzi lasciò il battaglione Guarducci a Montevarchi per impedire disordini. Quando alcuno parlava di restaurazione, Romanelli non replicava. Il testimone rammenta che, seguita la restaurazione, alcuni municipali messero nastri rossi e scrissero poesie contro la commissione governativa; Romanelli chiamò gli uffiziali; ed in presenza del gonfaloniere e di altri, gli disse che era loro dovere impedire qualunque disordine, protestò di parlare come semplice cittadino, ed aggiunse che sarebbe stata ingratitudine rendere disordine ad Arezzo, che gli aveva sì bene accolti nel suo seno.

L' udienza è sciolta, e la continuazione del giudizio rimessa al 9 decembre 1852.

Udienza del 9 *dicembre* 1852.

(Continuano gli esami dei testimoni a difesa.)

Guillichini Angiolo di Arezzo, dottore in matematiche, depone che Romanelli, nel settembre del 1848, esortò i vicini ad andare al campo di Pisa: che se in Arezzo non furono alzati gli alberi della libertà, ciò derivò per la massima parte dai consigli del Romanelli. Il testimone ha sentito Romanelli parlare nella piazza grande spiegando la costituzione al popolo. Il Romanelli andò poi col prefetto al duomo, e parlando sulle scalee di quello disse tra le altre cose quali doveri e quali diritti la costituzione dava al popolo, e si diffuse in elogi al principe. E ciò accadde quando fu formato il ministero Guerrazzi-Montanelli, e vi ebbe una dimostrazione di ringraziamento. Il testimone fece parte della commissione che andò dal vescovo per pregarlo a far cessare i moti di Puliciano; e monsignore disse che già ci pensava. Quella commissione s' indirizzò al vescovo, poichè riteneva che quei moti fossero eccitati dai preti.

Principale ragione dei moti di Puliciano fu l'avversione al servizio militare che è grandissima in quei luoghi; furono fomentati dai preti che stimavano i liberali tanti eretici. V'erano anche di quelli che volevano arricchire. Gli abitanti della città erano colà insultati, e l'odio principale era per la civica.

Quando i pulicianesi andarono a Castiglione furono mossi dalle suaccennate ragioni, e di più dalla speranza di far bottino: il motivo addotto di rialzare le armi granducali e riporre sul trono Leopoldo II non era che un pretesto. Molti andarono spontanei, altri furono forzati ad andare.

Il testimone giudicò che quello fosse un turbamento dell' ordine da dover essere represso sotto qualunque governo: quel moto non avea indole politica perchè non v'erano uomini politici a capitanarlo; e la riprova si ha nel fatto che quando più tardi passarono per quei luoghi le truppe di Garibaldi non fu fatta loro nessuna offesa.

Il testimone sentì Romanelli che parlò a Puliciano poche parole di ringraziamento alla civica; non acclamò la repubblica, nè il governo provvisorio; tra quelli che erano accorsi non v'erano elementi repubblicani, onde non avrebbe potuto dir ciò.

Nel teatro, Romanelli incorò i cittadini a marciare, e fra le altre cose disse che senza pretendere alcun grado avrebbe marciato come semplice soldato, purchè i militi avessero dato saggio di rigorosa disciplina; incuorò a respingere l'invasione straniera, ma non offese nessuno. Avvenuta la restaurazione, Romanelli inculcò ad Arezzo di accettarla senza far resistenza; ed egli aveva allora grande influenza sulla gioventù della città, e una parte di questa non desiderava la restaurazione.

A richiesta del Romanelli, il testimone narra che i contadini, temendo di essere insultati volevano fare il mercato all' Olmo. In Arezzo vi era grandissimo timore di una invasione, originata in parte dai vanti dei contadini.

A richiesta dell' avvocato difensore il testimone depone che sentì il discorso che Romanelli pronunciò dalla ringhiera. Aveva egli quasi promesso di non accettare impieghi; eletto ministro, doveva dar conto ai suoi concittadini delle ragioni che lo avevano determinato ad accettare quell' uffizio. Disse d' averlo fatto per il bene della patria; che non era un onore ma un pericolo, che non si era ritirato per non parer vile. La parola di porre la testa sotto la mannaia la disse nel senso di far vedere che non avrebbe mai voltata faccia, nè tradite le speranze del paese.

Può essere benissimo che abbia anche alluso a non voler tornare sotto l'invasione straniera, giacchè era nelle sue idee.

Piazzesi Pietro di Arezzo, impiegato regio, nel marzo 1849 era a Puliciano quando vi fu la civica, sentì il Romanelli arringare da una finestra della villa Tavanti, e ringraziare la guardia civica di Arezzo, di Castiglione e di Cortona, dicendo che era lieto che tutto fosse terminato senza versare una stilla di sangue.

Il testimone si trovò alla dimostrazione fatta per chiedere il ministero democratico; Romanelli non vi era a principio; la dimostrazione si mosse da S. Francesco, e vi ritornò dopo avere girato per la città; non si fermò sul duomo, ove nessnno parlò. Quando la dimostrazione fu tornata nel luogo d'onde s'era mossa prima che si sciogliesse, Romanelli parlò. Il testimone non rammenta il tema del discorso, ma è certo che non offese i principi, perchè se avesse proferito contumelie, quelle parole avrebbero colpito il testimone. Alcuni dissero *morte a* .... e Romanelli disse: *morte a nessuno*.

Marchese Albergotti Albergotto, di Arezzo, depone che Romanelli non aveva intimità nè col Corsi, nè col Pigli, perchè erano di diversi principii. Nella orazione che Romanelli lesse in chiesa per i funerali di monsignor D'Affre, non eravi nessuna frase contraria al principato; disse che libertà non era licenza; che il lavoro non manca a chi vuole. Questa orazione fu stampata per secondare il voto di alcuni cittadini, e fu stampata insieme con quella del sig. Mazzoni.

Il circolo da principio si radunava nelle sale della comunità e si occupava specialmente di mantenere l'ordine. Alle sedute, alle quali il testimone è intervenuto, ha sentito parlare di istruzione popolare e di soccorrere i poveri, specialmente gli orfani. Al circolo erano ascritti il gonfaloniere, il prefetto, il presidente del tribunale, alcuni preti ed il regio procuratore.

Il testimone rammenta che Romanelli parlò due volte alla civica; in Badia parlò dopo il prefetto il gonfaloniere; e a Santa Caterina parlò incoraggiando i civici ad andare al campo di Pisa. In altra circostanza Romanelli parlando disse che se i popoli volevano il bene della patria dovevano essere ossequenti al principe ed obbedienti alle leggi.

Il testimone si ricorda della dimostrazione del 22 ottobre; sotto la casa del prefetto si udirono voci: « Abbasso il prefetto! Abbasso il gonfaloniere! » e Romanelli, alto e dignitoso, gridò: « Abbasso nassuno! » La dimostrazione non si fermò sul duomo. Rammenta di averne avuto conforti a resistere alle esigenze dei civici e di averlo pregato ad usare la sua influenza in proposito, e Romanelli parlò e li persuase. Ricorda che dal Romanelli fu impedita una dimostrazione contro un impiegato che non voleva prestare servizio nella civica. Per quanto è a notizia del testimone, il Romanelli fece di tutto per non accettare il ministero; e ritiene che lo accettasse per impedire disordini, e specialmente per opporsi alla repubblica, Romanelli, parlando col testimone in Puliciano, gli disse che gli elementi del governo provvisorio non consonavano coi suoi principii. Il testimone poi giudica il Romanelli uomo morale e religioso, cittadino onorato, amante dell' ordine e della indipendenza, e legale onestissimo.

(*Continua*)

Firenze, 28 *febbraio*. Il *Monitore Toscano* non ha che la seguente notizia:

« A datare dal giorno decorso è interrotta la linea telegrafica per guasti avvenuti nel tratto della medesima fra Massa e Carrara e Cerreto delle Alpi. Si sa peraltro che sta lavorandosi a ristabilire la linea colla possibile sollecitudine.

STATI ROMANI

Roma, 26 febbraio. Ieri il P. Lorenzo recitò al Vaticano la terza predica col solito frutto.

REGNO DELLE DUE SICILIE

Napoli, 21 febbraio. Il *Giornale ufficiale* fa grandi elogi di una dissertazione del carmelitano De Castro, colla quale vennero ridotti al silenzio non solo gli antichi Epicurei, gli Stoici, i Marcioniti e i seguaci di Giuliano e di Celso, ma anche i filosofanti e Neoterici presenti. Il disserente fu applaudito dal collegio dei teologi e dalla scelta udienza.

— I consigli distrettuali in tutte le provincie di qua del Faro sono convocati pel giorno 15 aprile corrente anno. Le loro sessioni non potranno durare più di 15 giorni.

I consigli provinciali saranno riuniti il 5 del seguente maggio, e chiusi non più tardi del dì 25 dello stesso mese.

(*Giorn. del Regno delle Due Sicilie*).

INTERNO

ATTI UFFICIALI

S. M., con decreti del 27 p. p. febbraio, sulla proposizione del ministro per gli affari dell'interno, si è degnata d' incaricare dell' ufficio di guardamagazzeno presso la direzione del penitenziario industriale agricolo, detto la *Generala*, lo scrivano computista ivi Bejletti Luigi, e di nominare a scrivano presso la direzione stessa Garneri Stefano, già capo-vedetta nella cessata amministrazione telegrafico-aerea.

FATTI DIVERSI.

Tifo militare. Si legge nella *Novella Iride novarese*:

« Le ultime notizie pervenuteci da Alzo, riviera d'Orta, sono piuttosto rassicuranti, e giova sperare che quanto prima sarà del tutto cessato il *tifo militare* colà dominante.

« Si assicura inoltre che da tre giorni non si ebbero colà nuovi casi, e che gli ammalati in corso piegano in meglio. Qualche caso parziale si è però constatato in alcuno dei paesi vicini.

« Il nostro vescovo si recò ad Alzo quando ancora imperversava la malattia d' indole contagiosa; egli imperterrito visitava indistintamente quegli ammalati diffondendo loro i conforti della religione, e generosi soccorsi a chi ne aveva d' uopo.

« Anche il signor sindaco Zanotti, il dottore Farra ed il sacerdote Jorio, rappresentante il parroco, il quale fu uno dei primi ad essere preso dalla malattia, si sono specialmente distinti per zelo e filantropia a vantaggio di quella popolazione. Al semplice invito poi di S. E. il vescovo quattro suore del monastero di Grignasco si sono coraggiosamente assunto il pericoloso incarico dell'assistenza degli infermi affetti dalla dominante malattia e vi si soffermeranno fino a malattia estinta. »

Belle Arti. Si legge nello stesso giornale:

« Annunciamo con piacere che finalmente furono coniate e sono in distribuzione la medaglia commemorativa delle riforme concesse dal magnanimo Carlo Alberto nel 1847, e quella al cav. Giovanetti, l'una e l'altra per opera di private soscrizioni. La prima porta l'effigie del magnanimo re colla leggenda: *A Carlo Alberto legislatore e riformatore*, e nel rovescio la figura della giustizia colla leggenda: *La gratitudine dei novaresi nell'ottobre* 1847. E la seconda l'effigie dell' illustre novarese colla leggenda: *Giacomo Giovanetti Senatore del Regno*, e al rovescio la leggenda dettata dalla chiarissima penna del cav. Cibrario: *Statista e giureconsulto di alto valore mantenne le ragioni della libertà e dell' indipendenza contro l'arbitrio che le inceppa e la licenza che le travolge. Morì addì XXII gennaio MDCCCLIX d'anni LXI.*

« Le due medaglie sono una novella prova della somma valentìa del sig. incisore Ferraris, il quale può contarsi fra i valenti incisori che onorano la penisola. »

Cassa del commercio e dell' industria.

(Continuazione e fine, vedi il num. di ieri)

Adunanza generale.

Art. 20. L'adunanza generale dei soci legalmente costituita rappresenta la società della Cassa del commercio e dell'industria.

Tale adunanza sarà composta di tutti i soci proprietari di dieci azioni, depositate alla Cassa della società, almeno tre mesi prima, o che consegneranno venti azioni all' amministrazione della società, che ne rilascierà ricevuta almeno dieci giorni prima di quello in cui dovrà aver luogo l' adunanza.

Le deliberazioni dell'adunanza generale non saranno valide senza l' intervento d' un numero di azionisti, che rappresenti almeno l' ottava parte delle azioni.

Ove l' adunanza non potesse avere effetto per mancanza d'intervenienti in numero, come sopra, si farà luogo a nuova convocazione, la quale sarà valida, qualunque sia il numero degli intervenienti.

Essi però non potranno deliberare se non se sugli oggetti portati all'ordine del giorno della prima convocazione.

Art. 21. La convocazione dell' adunanza generale sarà legittimamente fatta mediante il preventivo avviso di un mese sui giornali officiali di Torino e di Genova, che verrà ripetuto almeno in ogni settimana.

Allorquando la prima convocazione fosse rimasta deserta, basterà per la seconda un avviso preventivo di giorni quindici, da emettersi come sopra, indicando il mancato effetto della prima chiamata.

Art. 22. I soci proprietari di azioni depositate contro certificato nominativo, potranno farsi alla adunanza generale rappresentare da un procuratore per mezzo di mandato speciale da conferirsi anche validamente per lettera.

Art. 23. L'adunanza è presieduta dal presidente o da uno dei vice-presidenti del consiglio amministrativo, ed in loro mancanza dall' amministratore che verrà indicato dal consiglio.

Le funzioni di scrutatore saranno adempiute dai duo maggiori azionisti presenti, ed in caso di rifiuto, da quelli che li seguiranno nell'ordine della lista fino ad accettazione.

Il segretario poi sarà scelto fra gli azionisti dal consiglio amministrativo.

Art. 24. Il consiglio amministrativo stabilisce l'ordine del giorno: non potranno esservi introdotte che le proposte emananti dal consiglio medesimo, e quelle presentate per iscritto giorni quindici almeno prima dell'adunanza generale, firmate da dieci azionisti aventi diritto ad intervenire alla medesima.

Art. 25. Il socio proprietario di dieci azioni rappresentate da certificato nominativo, e quello possessore di venti azioni consegnate da meno di tre mesi avrà diritto ad un voto.

Quello, che possederà il doppio del detto numero, avrà diritto a due voti, o così progressivamente.

Nessun socio però potrà aver diritto a più di dieci voti, qualunque siasi il numero di azioni che possegga o rappresenti.

Art. 26. L'adunanza generale ad assoluta maggioranza esamina, discute ed approva i conti ed i bilanci; stabilisce i dividendi; elegge i membri del consiglio amministrativo; approva le nomine dei direttori che saranno proposte dal consiglio.

Essa delibera poi alla maggioranza dei due terzi dei voti, e sulla proposta del consiglio amministrativo, sulla liquidazione della società prima del termine stabilito; sulla rinnovazione o continuazione della società.

Sulle riforme, modificazioni ed aggiunte da farsi allo statuto, e da sottoporsi all'approvazione governativa.

Art. 27. Le adunanze generali ordinarie avranno luogo alternativamente in Torino ed in Genova, e saranno loro presentati i conti semestrali della società. Quella in Torino avrà luogo nel mese di gennaio, e quella in Genova nel mese di luglio di ciascuno anno.

Art. 28. Oltre le adunanze semestrali ordinarie generali, potranno esservi adunanze straordinarie, sia nei casi previsti dagli articoli terzo, quarto, sesto e cinquantesimo, sia, che uno dei consigli amministrativi le deliberi.

Esse avranno però sempre luogo a Torino.

Art. 29. Le deliberazioni dell'adunanza generale, prese a norma degli statuti, obbligano tutti gli azionisti, anche assenti e dissidenti.

Art. 30. Si farà constare di tali deliberazioni, con iscriverle su d'un registro speciale, e verranno firmate dai membri dell'ufficio.

Consiglio amministrativo.

Art. 31. La società sarà amministrata da due consigli, uno dei quali risiederà in Torino e l'altro in Genova.

Saranno ambidue composti di dieci consiglieri amministrativi, di tre vigilatori e del direttore.

I consiglieri ed il direttore avranno voci deliberative, ed i vigilatori soltanto consultive.

Non potranno far parte del consiglio d'amministrazione che i commercianti esercenti almeno da cinque anni nelle rispettive città.

Art. 32. I consiglieri durano in carica per cinque anni.

Saranno rinnovati per quinto ogni anno, e potranno essere rieletti.

Usciranno di carica per anzianità di nomina e per i primi quattro anni per estrazione a sorte su quelli di prima nomina.

Art. 33. I vigilatori durano in carica tre anni, e sono rieleggibili. Il più anziano di nomina sarà quello, di cui annualmente cesseranno le funzioni. Pei primi due anni la sorte indicherà quale debba uscire.

Art. 34. I consiglieri ed i vigilatori presteranno funzioni gratuite.

Art. 35. I consiglieri ed i vigilatori dovranno possedere venti azioni nella società, inscritte a loro nome, prima di entrare in funzioni, e saranno inalienabili per tutto il tempo che rimarranno in carica.

Art. 36. Ogni consiglio elegge annualmente il suo presidente, vice-presidente, ed il segretario, che potrà anch'essere uno stipendiato senza voto.

Art. 37. Ogni consiglio amministrativo gerisce il proprio stabilimento, ed è giornalmente rappresentato da una commissione di due consiglieri, che coll'intervento del direttore ammettono allo sconto nei giorni stabiliti le cambiali presentate, provvedono all'apertura dei conti correnti, e consentono le anticipazioni sui depositi.

Art. 38. Il consiglio amministrativo si radunerà almeno ogni quindici giorni e più sovente, se lo richiede il presidente, o due consiglieri, ovvero uno dei vigilatori, o finalmente il direttore.

Le adunanze saranno legali ogniqualvolta v'interverranno sei consiglieri ed un vigilatore.

Art. 39. Ciascun consiglio disporrà della metà del capitale della società in quelli impieghi che crederà più convenienti, purchè permessi dal presente statuto.

Art. 40. La nomina dei rispettivi impiegati ricade nelle attribuzioni di ciascun consiglio separatamente.

Essa avrà luogo sulla proposta dei direttori.

Art. 41. È però fatta facoltà al consiglio amministrativo di Torino, dopo avere sentito quello di Genova, di deliberare in modo definitivo:

1. Sulle variazioni della tassa dello sconto e dell'interesse sulle anticipazioni.

2. Sulle instituzioni di succursali nelle provincie e sul regolamento, da cui dovranno essere rette.

Art. 42. I consigli non potranno mai interloquire, che in modo officioso sulle operazioni dell'altra sede, purchè fatte entro i limiti del presente statuto.

Art. 43. Alla fine di ogni semestre sarà da ciascun consiglio fatto redigere, dietro le norme del regolamento interno, il conto dei profitti e perdite, ed il bilancio generale della propria sede sarà reciprocamente trasmesso all'altro consiglio.

I due conti verranno riuniti a cura del consiglio, presso cui dovrà aver luogo l'adunanza generale, per essere presentati alla medesima.

Di questo conto riunito sarà depositata copia presso i tribunali di commercio delle città, ove la società avrà uno stabilimento principale e succursale.

Art. 44. Il preciso mandato dei vigilatori si è quello di sorvegliare nella propria città l'osservanza dello statuto e del regolamento interno.

Essi avranno il diritto di richiedere visione di tutti i libri, registri e portafogli della società, e lo stato della cassa per farne la veridica.

Potranno proporre, sia nel consiglio, che nell'adunanza generale quelle misure che crederanno opportune, e riferiranno a quest'ultima i risultati della loro sorveglianza.

Direzioni.

Art. 45. I direttori nominati dai consigli dovranno possedere in proprio nome quaranta azioni nella società, che rimarranno inalienabili per tutto il tempo, che resteranno in carica.

I direttori non potranno essere rivocati se non in virtù di una deliberazione del consiglio d'amministrazione della rispettiva loro sede, presa alla maggioranza dei due terzi dei loro membri.

Art. 46. Essi avranno la firma della società per la corrispondenza e per la quitanza e girata d'effetti; assisteranno nel proprio consiglio con voce deliberativa.

Art. 47. I direttori faranno rispettivamente la proposta agli impieghi, e sospenderanno gli impiegati che lo meritassero per riferirne al primo consiglio.

Faranno tenere in perfetto ordine la contabilità e tutte le scritture subalterne.

Essi avranno in fine la materiale gestione dello stabilimento entro le norme del presente Statuto, e del regolamento interno, e dietro le disposizioni del proprio consiglio e dei due membri che costituiranno la commissione quotidiana, come all'articolo trentasette.

Art. 48. In caso d'assenza o di malattia dei direttori, il consiglio rispettivo sceglierà un membro nel suo seno per riempierne provvisoriamente le funzioni.

Disposizioni generali.

Art. 49. Qualunque funzionario della società, che manchi ai suoi impegni commerciali, o sospenda anche semplicemente i pagamenti, cessa di pien diritto dalle sue attribuzioni.

Art. 50. Per qualsiasi causa il numero dei consiglieri venisse in alcuna delle sedi ridotto a sette, e quello dei vigilatori ad uno, si convocherà una adunanza generale per addivenire al rimpiazzo dei mancanti. I nuovi nominati dureranno in funzione per quel tempo che sarebbe rimasto a consumarsi dai loro predecessori.

Art. 51. Sarà cura dei direttori l'esercitare le azioni giudiziarie che occorreranno a nome dell'amministrazione.

Art. 52. Le azioni, che debbono possedere gli individui scelti alle cariche della società, e rimanere inalienabili a norma del presente statuto per tutta la durata delle loro funzioni, dovranno custodirsi in deposito nelle casse dello stabilimento.

Art. 53. Le anticipazioni su azioni di strade ferrate, i di cui interessi non sieno garantiti dal governo e su quelle di società industriali stabilite nello Stato, non potranno mai eccedere la metà del capitale pagato su tali azioni, nè la metà del corso venale.

Art. 54. Le diramazioni della società che si stabilissero nelle provincie non potranno oltrepassare nelle loro operazioni i limiti fissati dal presente statuto. Esse saranno rette da un regolamento stabilito dai consigli.

Art. 55. Il presente statuto determina le obbligazioni fra soci, e verrà sottoposto alle necessarie formalità.

Disposizioni transitorie.

Art. unico. In deroga al disposto dell'articolo ventisei dei presenti statuti, i soci fondatori, cioè la casa di commercio Giovanni Rocca e cugini fu Pietro Antonio; la casa bancaria Luigi Ricci fu Giovanni Battista; la casa bancaria Guglielmo Mestrezat e compagnia, e quella fratelli Bolmida e compagnia, rimangono, sino alla convocazione della prima adunanza generale, autorizzati a curare ed adempiere per conto della società tutti gli incombenti necessari di qualsiasi natura per la sua organizzazione definitiva.

Essi saranno di pien diritto membri dei primi consigli amministrativi, e potranno provvisoriamente completare i consigli amministrativi, scegliendo altri azionisti, la di cui nomina però dovrà essere soggetta all'approvazione dell'adunanza generale.

Sarà incarico di tali consigli provvisorii di redigere un progetto di regolamento interno da sottoporre all'approvazione della prima adunanza generale, e fisseranno le epoche in cui dovranno effettuarsi i due ultimi versamenti, come all'articolo settimo.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Presidenza del presidente RATTAZZI.

Tornata del 3 marzo.

Apresi l'adunanza all'una e mezza colla lettura del verbale della tornata di ieri e del sunto di petizioni.

Appello nominale, quindi approvazione del verbale.

Seguito della discussione del bilancio passivo dell'azienda generale delle strade ferrate.

Si è alla «categoria 18, tronco da Villafranca a S. Paolo portata, dal ministero in L. 400m. e dalla commissione soppressa, perchè dice, questa nella relazione, « non si debbono stanziare nuove spese senza che un maturo e profondo esame assicuri il paese della riuscita dell'opera.»

Paleocapa, ministro dei lavori pubblici, dice che non sa quali esami si possano fare, nè quali persone chiamare, che non siano già state chiamate, e dopo anzi gl'insegnamenti dell'esperienza. Una nuova commissione non avrebbe altro effetto che quello di incagliare e rovinare l'esercizio della strada ferrata e renderlo enormemente costoso. Una macchina così detta *mastodonte* non può trarre che da 60 a 70 tonnellate col peso dei vagoni. È impossibile un esercizio comodo ed economico sopra questo piano inclinato. Il movimento delle merci è già ora cresciuto d'assai, e vi abbisognano 50 o 60 vagoni; e crescerà ancor più quando sarà terminata la strada fino a Genova ed attivata quella di Savigliano. La commissione volle far nascere sospetti sull'amministrazione di questo tronco, come se fossero stati compromessi gl'interessi dello Stato. Io non ci ebbi nessuna parte; ma ho troppa stima dell'uomo, che vi è preposto, per non protestare che, se vi fu qualche irregolarità economica, ciò dipendette da gravi circostanze, che avrebbero pur dovuto prendersi in considerazione, come la necessità di spingere i lavori e l'essersi trovata l'impresa mancante di mezzi. Dopo questo dirò anch'io colla commissione che si abbia ad aspettare la sentenza dei tribunali per la lite che pende tra l'impresa e l'amministrazione.

Tre chilometri di questo tronco sono già in esercizio. Per gli altri sei non avvenne in questi cinque mesi nessun inconveniente rilevante, e solo qualche scoscendimento nella trincea, che si spiega con questo lungo abbandono. L'opinione pubblica si è commossa, è vero, di questo pozzo *(ilarità)* che divorava tanti milioni e che volevasi quasi riempire colla grama persona del ministro dei lavori pubblici *(ilarità)*. Io credo che questa opinione fosse fuorviata, ma in ogni modo mi limitai allo stretto necessario e volli portare la questione innanzi alla Camera.

Un uomo competente, che dirige quei lavori, ha già presentato un progetto che fu approvato anche dal consiglio delle strade ferrate. Non so ora come si potrebbe rifiutare questa somma, e rimettersi ancora nella via delle commissioni, che daranno luogo a lotte e contestazioni lunghe, mentre intanto pessimo sarebbe l'esercizio della strada.

Angius dice che vi sono difficoltà di natura insuperabili, e che bisogna riformare il tronco.

Bosso, relatore, dice che la commissione fu unanime nel pensiero di una inchiesta. Alcuni la volevano parlamentare, altri governativa. Essa doveva in ogni modo versare e sull'amministrazione e sui lavori tecnici. Entra poi l'oratore in considerazione d'arte.

Paleocapa: Sono indifferente che la commissione sia piuttosto parlamentare che governativa; non lamento altro che il tempo che si perde ed i lavori interrotti nella bella stagione. Del resto il sistema attuale l'ho sempre creduto il migliore, anche nel 49, quando era ispettore, lasciando però molto alla natura e senza poter precisare il tempo in cui sarebbero finiti i lavori. Si tratta ora o di compire o di abbandonare. Il sospendere non vuol dir nulla. In questi cinque mesi gravi scoscendimenti non sono avvenuti; non si può essere sicuri che non ne avvengano col rialzarsi del rilevato; ma in ogni modo i lavori vogliono essere condotti innanzi. L'instabilità di fondo vuol essere vinta mano mano che si manifesta, nè può esser preveduta da nessuna commissione. Quanto allo esercizio, non so come con un movimento così accresciuto si possa dir comodo nè possibile un esercizio sopra un solo binario, con una sola locomotiva e cambiamenti al piano. Col capacissimo ingegnere che si ha, ed i risultati che si sono ottenuti, non vi è altro partito a prendersi che affidargli la continuazione dei lavori.

Farina P.: La spesa per questo tronco riuscì doppia della calcolata; i scoscendimenti furono frequenti e presentiti anche dalle popolazioni; la pubblica opinione si commosse assai; lo stesso sig. ministro credette bene di farsi autorizzare dalla Camera a far questa spesa; a fronte di tutto ciò parmi che non si possa insistere nel voler imbarcarsi in una nuova spesa, che può esser inutile od almeno insufficiente, senza prima aver sentito l'avviso di una commissione di periti. Se l'avviso sarà favorevole, il sig. ministro potrà domandarne un credito straordinario; se sarà contrario, egli si riputerà ben fortunato di aver evitata una spesa non utile.

È posta ai voti ed ammessa a molta maggioranza la somma domandata dal ministero.

Cat. 19. Stazione di Torino, proposta dal ministero in L. 300,000 e ridotta dalla commissione a L. 150,000.

Sella: Siccome so che la commissione governativa incaricata di studiar la miglior collocazione della stazione della strada ferrata di Novara ha compiuto il suo lavoro, così vorrei pregare il signor ministro a renderlo di pubblica ragione.

Paleocapa: La domanda è superflua, giacchè la Camera ha già ordinata la pubblicità degli atti di questa commissione.

Cat. 20. Stazione d'Asti, proposta dal ministero in L. 130,000 e ridotta dalla commissione a L. 115,000.

Cat. 21. Id. d'Alessandria, proposta dal ministero in L. 450,000 e ridotta dalla commissione a lire 300,000.

Paleocapa: Non ho i progetti delle tettoie e non potrei fare una domanda alla Camera. Ma osservo che esse sono urgenti, e che dovrò forse chiedere crediti supplementari.

Cat. 22. Stazioni da Isola a Genova n. 7, e stazione di Genova, proposta dal ministero complessivamente nella somma di 1 milione e dalla commissione scompartita nelle due somme di 587,918 21 per le stazioni da Isola a Genova e di L. 412,081 79 per una stazione provvisoria a Genova.

Polleri domanda al ministro dei lavori pubblici se la stazione di Genova, quale si trova nel piano attuale collegata col dock, vincoli menomamente quanto a questo, o ne sia indipendente; giacchè egli voterà contro la categoria, quando la gravissima questione del dock ne fosse pregiudicata. Domanda poi ancora se la strada Carlo Alberto, dopo lo stabilimento del binario, non sia per i carri ed i passeggieri troppo ristretta.

Paleocapa: La stazione è affatto indipendente dalla costruzione del dock e non sarà anzi attualmente eseguita che la parte necessaria per comunicare colla piazza di caricamento. La strada Carlo Alberto poi, dopo il binario, sarà ancora d'una larghezza di metri 1,35 e di metri 1,60 pei passeggieri, lungo le case. C'è il cambio. Dirò anzi che la larghezza di metri 6,95 sarà proporzionatamente più sufficiente dell'attuale se si considera il grande movimento commerciale, che sarà nella massima parte assorbito dalla strada ferrata.

Bosso dice che la commissione del bilancio non potè approvare la proposta del governo quanto alla stazione di Genova, perchè mancava il progetto regolare e coordinato alle altre opere che si devono fare pel miglioramento del porto; mancano le perizie d'estimo e il capitolato per la costruzione, i piani, i disegni dei fabbricati e le relative somme che sono necessarie. Il governo aveva domandato tre milioni, ma questi resterebbero consunti, secondo il suo progetto, nella comunicazione colla piazza di caricamento, nelle spese di armamento, pei meccanismi fissi, per la macchina da innalzare ed abbassare le merci, nella compera e demolizione del vasto fabbricato dell'Annona, pel quale non si richiederebbe meno di un milione e mezzo. Tutto ciò senza essersi provvisto alla stazione, l'ammontare della cui costruzione non si conosce ancora quale possa essere. Qui l'oratore entra in molte considerazioni tecniche, e conchiude col proporre alla Camera, come ordine del giorno, le seguenti conclusioni della commissione:

« La Camera, ravvisando l'urgenza di provvedere all'esercizio della strada ferrata, che giungerà fra pochi mesi in Genova, crede indispensabile di devenire, con sollecitudine e colla maggior possibile economia, ad una stazione provvisoria nel portofranco, per le merci, e per cui possa bastare la somma di L. 412,081 79. Invita poi il governo a presentare un definitivo e ben particolarizzato progetto per la stazione definitiva. »

Paleocapa: Per rispondere adeguatamente, io avrei bisogno almeno d'un'ora.

Molte voci: A domani! a domani!

La seduta è sciolta alle cinque e un quarto.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

Seguito di questa discussione.

NOTIZIE DEL MATTINO

—o—

Notizie di Milano.

(Corrispondenza particolare dell' Opinione*)*

Milano, 3 marzo.

Le notizie d'oggi sono oltremodo spaventose. È qui giunto l'annunzio che ieri dovevano essere appiccati a Mantova il giovine Speri di Brescia, il conte Montanara di Verona e l'arciprete mitrato di Revere. Altri 25 sono condannati, chi a vita chi a 20 anni di ferri. Ne rimangono ancora in carcere e sotto processo 108.

Qui, dopo che vennero aggiunti tre consiglieri criminali al giudizio di guerra, furono rilasciati 60 detenuti, riconosciuti assolutamente innocenti; ma se si deve prestar fede alle voci che corrono oggi, alcuni di quelli che rimangono in carcere dovrebbero salire il patibolo.

Malgrado la compressione del dispotismo militare e la costernazione generale, il paese non ha abbandonata la propria dignità. Giorni sono, si faceva correre per la città un indirizzo a S. M., che doveva essere portato a Verona da una deputazione composta del conte Antonio Greppi e dei due negozianti Brocca e Decio. Ad onta degli sforzi fatti per ottenere un numero ragguardevole di firme, sopra una popolazione di 160,000 abitanti, se ne raccolsero appena 300, e questi per la maggior parte negozianti, in cui il timore prevale ad altre considerazioni.

I sequestri continuano, anche a carico dei sudditi sardi, fra cui si contano già Borromeo, Arese, ecc.

(Altra corrispondenza)

Milano, 3 marzo.

Pur troppo quello che si prevedeva avviene. Oggi saranno eseguite in Mantova tre sentenze capitali. Gl'infelici colpiti dalla vendetta austriaca sono:

1. Speri di Brescia che fu sì malauguratamente confidente nell'amnistia pubblicata nel 1849 dal maresciallo Radetzky, da ritornarsene a casa dal luogo di salvamento ove trovavasi;

2. Un conte Montanara di Verona, già stato rimesso in libertà dal giudizio militare colla dichiarazione di *nulla constare contro di lui*, esso pure con insana fiducia rimastosi in patria;

3. Finalmente l'arciprete di Revere, uomo di circa 70 anni.

Queste sentenze furono approvate da S. M. mentre sta guarendo dalla ricevuta ferita. Non potete immaginare la nostra situazione con queste notizie quotidiane. Le altre sentenze minori non sono ancora conosciute: esse sono varie; dicesi che Lazzati sia condannato ad anni 15 di carcere duro; speriamo ancora che la notizia sia inesatta. A proposito di Lazzati, vi dirò che l'altro giorno il fratello di lui ch'è cappuccino, e fra quelli destinati all'assistenza spirituale del nostro ospedale maggiore corse grave pericolo. Passeggiava esso nei dintorni della Pace, fu accostato da persona ben vestita, dalla quale all'urto credette aver ricevuto un forte pugno alla parte sinistra del petto; quel individuo in seguito si evase.

Giunto a casa, vidde che il supposto pugno era stata una pugnalata senza alcun danno per la sua persona, che trovossi traforato il mantello e la tonaca, giacchè avea sotto in tasca il portafoglio ed un fascio d'immagini che era stato poco prima a comperare per distribuire agli ammalati. Nessuna traccia si ha dell'individuo che attentò alla sua vita. Lasciando di giudicare della persona del frate Lazzati, egli è spaventosa cosa il vedere come l'oppressione generi la demoralizzazione, e come l'uso del pugnale affatto ignoto in Milano avanti il 1848, sia ormai diventato frequente.

Si susurra che vi saranno anche qui nuove esecuzioni capitali; lusinghiamoci che il timore sia esagerato. Se Dio non provvede al nostro paese, non so in quale più profondo abisso saremo ancora precipitati.

—

— Leggesi nella *Gazzetta di Milano*:

Sua Maestà I. R. Apostolica godette un sonno assai confortante, ed il miglioramento della salute continua senza alcuna interruzione.

« *Vienna, 2 marzo* 1853.

Milano. 2 marzo. Essendosi divulgata col mezzo di varii giornali della monarchia ed esteri la notizia, che, durante gli esecrandi avvenimenti del 6 febbraio, ed in seguito ai medesimi, possa essersi operato in Milano l'arresto di qualche professore dell'I. R. università di Pavia, ci corre debito di dichiarare che tale asserzione è del tutto erronea.

Milano, 2 marzo. La presidenza del tribunale d'appello con una circolare del 28 febbraio p. p. per ordine di sua eccellenza il governatore generale ha disposto che presso gli uffici delle ipoteche non si eseguisca più alcuna iscrizione o cancellazione riferibile alla sostanza dei profughi politici dipendentemente da contratti superiori al 12 spirato febbraio, come pure anche dipendentemente da contratti od affari di data anteriore, senza autorizzazione dell'autorità amministrativa.

(Eco della Borsa)

Svizzera. Il consiglio federale ha votati 10 m. fr. pei ticinesi espulsi dalla Lombardia.

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

Parigi, 28 febbraio.

Corrono sempre, con maggiore o minore probabilità, delle voci di cambiamento nei ministeri.

Si vuole che le variazioni avvenute nell'attribuzione degli affari del ministero dell'interno, non sieno che un preludio di un cambiamento maggiore, quello cioè nella persona del ministro, che sarebbe chiamato al ministero di Stato e della casa dell'imperatore.

Questo fa sempre supporre esistere una scissione fra il sig. Fould ed il ministro dell'interno.

Così si continua a parlare che il maresciallo Saint-Arnoud abbia a cedere il portafoglio della guerra.

Ma tutto ciò, vi ripeto, non sono che chiacchere di *salons*, alle quali bisogna andare assai cauti a prestarvi fede.

Si parla anche di nuove nomine di dame di palazzo, e queste si fanno ascendere al numero di ventisei; sino ad ora i nomi che si dicono sono così varii, che non si può fermarsi su di alcuno con certezza di colpire giusto.

Se però il personale della casa imperiale va aumentando, non sussiste quella etichetta che pareva dovesse presiedere in tutto ciò che riguarda il cerimoniale. Molti forestieri distinti, e fra questi dei polacchi ed italiani, non ebbero bisogno di passare per le vie prescritte onde di nuovo essere presentati all'imperatore ed all'imperatrice.

In una delle riunioni intime che hanno frequentemente luogo alle Tuileries, l'imperatore prese per la mano il conte R..... e presentandolo, senz'altra cerimonia all'imperatrice, disse: Eccovi un mio buon amico che conosco da molti anni.

Molte sere, senza darne previo avviso, va ad assistere ai differenti spettacoli anche dei piccoli teatri, accompagnato solo da un ciambellano o da un aiutante di campo. Altre sere fa venire dei primi artisti comici o cantanti che danno delle rappresentazioni *en petite comité*.

—

Si legge nella *Corrispondenza Austriaca* del 28 febbraio:

« Dietro notizie pervenute da Roma, il nunzio pontificio alla corte imperiale, mons. Viale Prelà, e il primate d'Ungheria S. Szitocosky saranno proclamati cardinali della Santa Chiesa nel prossimo concistoro segreto che avrà luogo probabilmente il 7 marzo.

La *Corrispondenza austriaca* reca le seguenti notizie del Montenegro, ricavate da una lettera da Zara del giorno 24:

« Le ultime notizie del Montenegro sono del 16 febbraio. Selim bey aveva assalita in questi giorni la Czerniska Nahija. I montenegrini condotti da Giorgio Petrovich lo lasciarono da principio progredire; indi, quando era giunto in una stretta gola, lo respinsero con una perdita di 40 morti e 60 feriti. La perdita dei montenegrini non era importante, ma alcuni di essi furono fatti prigionieri. Fra i turchi regna grande malcontanto intorno all'infruttuosità delle operazioni che finora ebbero luogo; essi sono principalmente avversi alla guerra di montagna, ove non possono far uso della loro forza principale, della cavalleria leggiera.

« In tutta la montagna si è improvvisamente sparsa la notizia che Omer bascià avrebbe perduto quanto prima il comando della spedizione contro il Montenegro. »

La *Gazzetta di Zagabria* reca rapporti dai confini del Montenegro che giungono fino al giorno 15.

« Vi si conferma che Osman bascià è stato respinto da Lesko Polje. Quindi non si confermerebbe la riunione di Osman con Omer bascià nella valle della Zeta.

« L'aiutante Vurlovic condusse 2800 montenegrini contro Osman, e il combattimento durò per diverse ore non ostante la dirotta pioggia che cadeva.

« Il piano di battaglia di Osman era cattivo, poichè i raja collocati in prima linea recarono il disordine nelle altre file.

« La cavalleria turca si avanzò, ma fu ricevuta dai montenegrini appostati in Doluji Kokoti con un vivo fuoco. I turchi fuggirono sulla destra del Morace verso Vezivoco Most.

« La perdita dei turchi consiste in 30 raja, 26 nizam e 3 uomini di cavalleria, Quella dei montenegrini, in 3 morti e 11 feriti. Lesko Polje è stato abbandonato dai turchi. »

DISPACCI ELETTRICI

Da Ciamberì, 4 marzo, ore 10 del mattino, minuti 20.

Parigi, 2 marzo. Il *Moniteur* contiene un decreto che apre un credito di 5 milioni per la ferrovia di Bordeaux, Cette, Bayonne e loro diramazioni.

La *Presse*, la *Mode* e l'*Assemblée Nationale* ricevettero un primo avvertimento. Quello dell'*Assemblée Nationale* è motivato dall'articolo del 28 febbraio, nel quale si negava il diritto nazionale, su cui riposa il governo imperiale.

Il consiglio di Stato, riunito sotto la presidenza dell'imperatore, terminò l'esame del bilancio.

Fu annunciato a torto che il conte Caillabon e Virmaiter, ex-redattore del *Corsaire*, erano stati messi in libertà. Lapierre solo uscì di prigione.

Borsa di Parigi 2 marzo.

Fondi francesi	In contanti	In liquidazione		
3 p. 0|0 . . .	80 55	81 05	80 60	rialzo 50 c.
4 1|2 p. 0|0 . .	106 20	106 50	106 45	id. 55 c.
Fondi piemontesi				
1849 5 p. 0|0 .		97 »		senza var.

G. Rombaldo *Gerente.*

CAMERA D'AGRICOLTURA E COMMERCIO

—o—

Borsa di commercio — Bollettino ufficiale *dei corsi accertati dagli agenti di cambio.*

3 marzo 1853

Fondi pubblici

1819 5 0|0 1 8.bre — Contr. del giorno preced. dopo la borsa in cont. 96 90 97 75 85 98

1831 » 1 genn. — Contr. del giorno preced. dopo la borsa in cont. 97 25

1848 » 1 marzo — Contr. della matt. in cont. 96

1849 » 1 genn. — Contr. del giorno preced. dopo la borsa in cont. 97 97 25

Id. in liquid. 99 p. 30 aprile

Contr. della matt. in cont. 98 98 98 25

1851 » 1 dic. — Contr. del giorno preced. dopo la borsa in cont. 96

Id. in liquid. 97 75 p. 25 marzo

Contr. della matt. in cont. 96 75 97

Contr. del giorno preced. dopo la borsa in liquid. 97 25 98 25 p. 31

Contr. della matt. in cont. 97 50

Az. Banca naz. 1 genn. — Contr. del giorno preced. dopo la borsa in cont. 1325 1325

Contr. della matt. in c. 1325 1330 1335

Id. in liquid. 1337 50 p. 31 marzo

Città di Torino 5 50 0|0 1 genn. — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in cont. 527

Via ferr. di Susa, god. d'oggi — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in cont. 507 50

Cambi

	Per brevi scad.	Per 3 mesi
Augusta	253 1|4	253 1|2
Francoforte sul Meno	211	
Genova *sconto* . .	5 0|0	
Lione	99 90	99 40
Londra	25 05	24 95
Milano		
Parigi	99 90	99 40
Torino *sconto* . .	5 0|0	

Monete contro argento (*)

Oro	Compra	Vendita
Doppia da 20 L. . . .	20 03	20 06
— di Savoia . .	28 66	28 72
— di Genova . .	79 11	79 30
Sovrana nuova . . .	35 08	35 15
— vecchia . . .	34 82	34 93
Eroso-misto		
Perdita	2 30 0|00	

(*) *I biglietti si cambiano al pari alla Banca.*

Avviso Importante

—o—

TUTTI GLI ASSICURATI

ALLA

CASSA PATERNA

Sono prevenuti che resta loro accordato tutto il mese di Marzo corrente per fare il versamento delle rate scadute a tutto dicembre 1852; spirato il qual termine, saranno tenuti a pagare i supplimenti stabiliti dalle tarifle per ogni mese di ritardo al pagamento.

Il Direttore ne' RR. Stati
R. Gargini.

FRANCESCO PIETRA

MAESTRO DI PIANO-FORTE

Abita sotto i portici di Po, N. 12, piano primo, scala a sinistra, casa Avogadro.

Da affittare

ANCHE AL PRESENTE

UN APPARTAMENTO CIVILE

al primo piano

COMPOSTO DI 9 MEMBRI

CON TERRAZZO E CANTINA

nella via di S. Domenico, N. 20.

—

Ricapito all'Ufficio dell'*Opinione*, via della Madonna degli Angeli, N. 13.

Dalla TIPOGRAFIA G. FAVALE e COMP. si è pubblicato il vol. VII dei

TRATTATI PUBBLICI

DELLA CASA DI SAVOIA COLLE POTENZE ESTERE

(Edizione Ufficiale)

Questo volume di 790 pagine (in-4° grande) contiene tutte le Convenzioni ritpulate dalla Sardegna colle Potenze straniere dal 1844 sino a questi ultimi tempi, ed è corredato di un Indice generale e di un Sommario analitico delle materie e degli articoli contenuti nella *intiera collezione*. — Prezzo L. 14.

Vi sono disponibili alcune copie dell'intiera collezione, cioè dei sette volumi, al prezzo di L. 86. — Si spediscono franchi di porto, mediante domanda accompagnata da *vaglia postale*.

Tipografia Ferrero e Franco.

Di prossima pubblicazione:

IL FIORE DI MAGGIO

SCENE E SCHIZZI

DI

ENRICHETTA BEECKER STOWE

autrice della

CAPANNA DELLO ZIO TOM

Un volume di circa 400 pagine, in 4 puntate, a cent. 40 ciascuna.

Libreria Degiorgis, Via Nuova, 17.

HISTOIRE

DU PONTIFICAT DE CLÉMENT XIV

d'après des documents inédits des archives secrètes du Vatican

par AUGUSTIN THEINER
Prêtre de l'Oratoire.

Paris, 1852, 3 vol. in-8. — Fr. 24.

Torino - Presso L. Conterno, editore - 1854.

LEZIONI DI AGRICOLTURA

DETTE

NEL R. ISTITUTO TECNICO DI TORINO

dal prof. G. BORIO.

Dispensa 1. — Cent. 80.

L'opera completa formerà un volume di 480 a 550 pagine (con figure) al prezzo di L. 6 a 7.

Torino, Tipografia Fory e Dalmazzo, 1853.

DA S. QUINTINO AD OPORTO

OSSIA

GLI EROI DI CASA SAVOIA

PER

PIETRO CORELLI

Sono pubblicate le 13.a, 14.a e 15.a dispensa e la 2.a dispensa delle *Illustrazioni* di F. Redenti.

Torino - Presso Lorenzo Cora, editore - 1853

I MISTERI DEL CLERO ROMANO

O

RIVELAZIONI E MEMORIE

della Teocrazia cattolica

PER UN CITTADINO ROMANO

CON CENNI BIOGRAFICI

sopra Monsig. Charvaz.

Traduzione dal francese

Torino - Tipografia e Stereotipia del Progresso diretta da Barera e Ambrosio - 1853

MEMORIE STORICHE

SULL'

INTERVENTO FRANCESE IN ROMA

NEL **1849**

DI

EDERICO TORRE

Volume secondo

Prezzo Ln. 5.

Compresa la gran Carta topografica dei lavori d'assedio.

STRENNA OMEOPATICA

dedicata agli amatori illuminati dalla propria sanità e dei migliori mezzi di conservarla dal dottore LUIGI CODDÈ.

Torino. Cugini Pomba *Editori* 1853.

È il secondo anno che si pubblica questa strenna, ed è lodata, poichè è chiara e sminuzzata, e può ritenersi come un principio di un manuale pratico adattato ad ogni intelligenza.

Libreria T. Degiorgis, Via Nuova, 17

L'EMPIRE

est-il un résultat du Catholicisme?

est-il vraiment le gouvernement

que veut la divine Providence?

par

LE BARON DU MOLIN.

—

Prix L. 1 20.

TEATRI D'OGGI

Carignano. Compagnia drammatica al servizio di S. M., recita: *La forza dell'amore materno.*

Nazionale. Opera: *Chiara di Rosemberg.* Ballo: *Zemira e Azor.*

D'Angennes. Comp. française, Adler e Périchon: *Jeannic le Bréton.*

Sutera. Compagnia diretta da Gustavo Modena recita: *Luigi XI.*

Gerbino. Comp. dram. Feoli recita: *Un anno.*

Wauxhall. Compagnia acrobatica, ginnastica e plastica, diretta da Averino.

Teatro Storico. (sulla piazza del Teatro Naz.) Gran spettacolo rappresentante i principali avvenimenti che ebbero luogo in Piemonte negli anni 1848-49. I. *Vittoria del ponte di Goito.* II. *Veduta del porto di Genova.* III. *Arrivo della salma del re Carlo Alberto a Torino.* IV. *Gran panorama, movibile, di Torino.*

Nei dì festivi avranno luogo due rappresentazioni: la prima alle ore 5 1|2, la seconda alle 7 1|2.

Tip. C. Carbone.